

### □ 13,1-10 La bestia che viene dal mare

**TESTO:** 13<sup>1</sup>E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. <sup>2</sup>La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. <sup>3</sup>Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia <sup>4</sup>e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».

<sup>5</sup>Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. <sup>6</sup>Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. <sup>7</sup>Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. <sup>8</sup>La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.

<sup>9</sup>Chi ha orecchi, ascolti: <sup>10</sup>Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.

**NOTE:** 13,1-10 La *bestia* che sale dal mare è l'incarnazione storica del drago. Ne è infatti la riproduzione fedele: lo stesso numero di teste e di corna, la stessa volontà di contrastare il disegno di Dio. Probabilmente, l'*Apocalisse* vede questa incarnazione nell'impero romano, ma è un'incarnazione che si è già riprodotta (Babilonia, l'Egitto) e può continuare a riprodursi, in ogni epoca.

**COMMENTO:** Il drago invia una prima bestia - Il drago è in azione. Dice Giovanni: "Vidi". Il primo versetto del cap. 13 è strettamente connesso con il v. 18 del cap. 12. "Vidi salire dal mare una bestia": è il drago che invia una bestia; poi verrà denominata la "prima" bestia, perché ce ne è un'altra. Il drago si dà da fare, ha un suo piano e adesso invia una prima bestia. Questa bestia "aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo", ha la forza del drago, che la invia, ed "ha il suo trono e la sua potestà grande". La bestia viene dal mare: Per chi, come Giovanni, si trova a Patmos, il mare è a occidente, comprendiamo che questa bestia è, nella storia umana la presenza dell'impero, del potere politico. Nel caso contemporaneo a Giovanni, l'impero viene da occidente, viene da Roma, è Roma. Dal mare una bestia che "aveva dieci corna": le corna indicano la forza, che qui è esasperata in modo tale da imporsi come criterio di valore e come motivo sacro, divino, che qualifica dall'interno l'esercizio di un potere illimitato. "Dieci corna, sette teste, sulle corna dieci diademi", le corna sono incoronate: è la forza che conta. Su ciascuna testa un titolo blasfemo: una pretesa di valore assoluto, una pretesa di sacralità, l'esercizio della forza come valore che si autogiustifica in modo tale da affermarsi come potere divino.

V. 3: «Una delle sue teste sembrò colpita a morte». Tutto avviene in modo da scimmiettare ciò che è proprio di Dio: Dio ha inviato il Figlio e qui è il diavolo che invia la bestia. Il Figlio è l'Agnello sgozzato e trionfante, morto e risorto. Qui, c'è una diabolica imitazione del Mistero Pasquale: la bestia, che sembra colpita a morte, in realtà supera la crisi e la piaga mortale è guarita. Questo è un fenomeno che si ripete nella storia umana, per cui un impero decade, un altro sorge e si avvicendano, di bestia in bestia. Questa constatazione è già presente nel Libro di Daniele. Probabilmente Giovanni accenna a un particolare momento di crisi nella storia dell'impero, nell'anno 68 d.C. quando muore Nerone e si avvicendano ben tre imperatori, ma la figura che emerge poi è Vespasiano.

Una delle sue teste, i sette che si sono succeduti da Augusto in poi, è colpita a morte, ma la piaga mortale fu guarita e la bestia dimostra di essere straordinariamente vitale. L'impero è in grado di superare la propria crisi, anzi riesce a trasformarla in occasione propizia per generare nuove capacità di estendere, espandere, dilagare nell'esercizio di poteri sempre più raffinati, sempre più sofisticati, sempre più capillari, sempre più dominanti. L'opinione pubblica si commuove: questo superamento della crisi così brillante attrae a sé l'adorazione del mondo: "La terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia". Gli uomini adorano la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?". Michele (12,7) vuol dire "chi è come Dio", e qui: "Chi è come la bestia?". Una vera e propria liturgia celebrativa che esalta il valore del potere, che prende il posto di Dio. Ecco l'impero che esercita un potere capace di superare i propri momenti di crisi, di decadenza, di confusione per imporsi in modo sempre più rigoroso, intransigente, vittorioso. Si scimmiotta, si imita il Mistero Pasquale.

**La forza brutale, ma apparente, degli imperi umani** - Nei vv. 5-10, Giovanni osserva l'imperversare della bestia che è scatenata nella sua prepotenza. "Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie con il potere di agire per quarantadue mesi", anche se è un potere non assoluto, 42 mesi sono sempre tre anni e mezzo, il tempo della persecuzione, la bestia ha un potere che rende particolarmente affascinante la posizione di dominio che l'impero esercita sul mondo e sulla storia degli uomini. Sono rappresentati lo stesso impero romano che si è imposto in nome della sua "pax" su "ogni tribù, popolo, lingua e nazione" e nello stesso tempo la bestia che si impone visibilmente come detentrici di un potere colmo di disprezzo per Dio e per tutti quelli che vivono in comunione con lui. Da notare, nei vv. 5-7, l'uso per ben tre volte di una forma verbale al passivo, tradotta in "le fu

## Il Libro dell'Apocalisse

*data*”, “*le fu permesso*”, “*le fu dato*”; è un aoristo passivo. Questo uso del passivo nel linguaggio biblico allude inconfondibilmente all’iniziativa di Dio. In realtà, mentre la bestia infierisce volendo imporsi come detentrica di una potestà divina, tutto avviene entro i limiti di un “permesso” divino che contiene l’imperversare, apparentemente così incontrollabile, della bestia; in realtà esso è circoscritto entro un orizzonte rigorosamente e provvidenzialmente determinato. “*Fu dato*”, non è la bestia che di suo esercita il potere; anche la bestia obbedisce a un disegno che riconduce la storia umana all’interno di quell’opera d’amore che ha Dio, proprio lui, come autore, l’Agnello come protagonista. Mentre la bestia imperversa in realtà la bestia obbedisce, la bestia è prigioniera, la bestia inviata dal drago non può prevaricare rispetto ai limiti che le sono imposti.

“*L’adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell’Agnello immolato*”, l’idolatria è dilagante, ma anch’essa viene posta in rapporto al valore di riferimento che è la vita dell’Agnello. Il criterio per interpretare ciò che succede nella storia dell’umanità – dell’impero di generazione in generazione, di epoca in epoca, attraverso le varie configurazioni, gli assetti sociali, le soluzioni istituzionali che assumono fisionomie originali e nello stesso tempo ripetitive, noiosamente ripetitive nel corso della storia umana – il valore di riferimento sta nella vocazione a condividere la vita dell’Agnello. Questo è il criterio decisivo per interpretare tutto quello che avviene e che la bestia vuole barattare come dimostrazione del suo dominio vittorioso. Nulla sfugge alla vittoria dell’Agnello, e quindi: “*Colui che deve andare in prigionia andrà in prigionia*”, citazione di Ger 15,2, che, come un intermezzo, accenna alla situazione in cui si trova il popolo dei credenti: situazione di esilio, che espone alla morte di spada. “*In questo sta la costanza e la fede dei santi*”, ci sono però coloro che occupano la terra con una presenza perseverante radicata nella fede e che rimane un dato ineliminabile, incancellabile nonostante l’apparizione di una scena dominata dallo splendore effimero della bestia.